

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 21 Marzo 1846.

N. 15.

Del Municipio di Trieste.

(continuazione della Geografia amministrativa d' Istria)

La voce *Comune*, che indistintamente spesso si applica, non è da sè sola sufficiente ad indicarne la specie. Imperciocchè talvolta la si applica a semplici *vicinati*, a confinanti cioè, a limitanei, i quali pel materiale contatto frequente sono in necessità di comune provvedimento, corrispondente al materiale contatto; talvolta essa non segna che una frazione di territorio dello stato, il minimo compartimento pel servizio dell' amministrazione pubblica, talvolta, e più frequente, un corpo sociale entro determinata frazione di territorio, il quale corpo sociale provvede agli interessi di sè medesimo. Distinguaosi appunto i vicinati dai comuni in ciò; che i primi sono assembramenti di persone singole, senza volontà che si estenda al di là della loro persona, o degli eredi civili e sia più che volontà individuale, senza ordinamenti che della vicinia formino corpo morale, senza altro interesse maggiore di quello che sarebbe di ogni uomo posto affatto isolato, quindi d' interessi meramente materiali e di necessità. I comuni all' incontro formano corpo sociale, con ordinamenti che ne regolano la composizione; con volontà che non è di individui ma del corpo medesimo, con volontà che obbliga l' intero corpo sociale, negli individui presenti e futuri, manifestata mediante rappresentanti del corpo; con interessi i quali non sono materiali di vicinato, ma anche morali dell' intero comune, che sono interessi generali di umana società.

Mentre i comuni costituiscono società generale di persone, necessaria, inevitabile, i vicinati non sono che consorzi di cose accidentali; perchè se l' uomo anzichè preferire l' abitazione presso il suo consimile, abitasse isolato in mezzo a' suoi campi, non avrebbe contatti frequenti di vicinato; i consorzi si compongono di tanti voti quante persone vi prendono parte; ognuno vota piuttosto per l' interesse proprio individuale; nè il voto degli altri è per lui obbligatorio se non nelle forme del diritto civile; il deliberato di un consorzio non avrebbe esecuzione che nei modi con cui i diritti privati hanno esecuzione; quando all' invece nei comuni un ordinamento organico fissa il numero dei votanti, fissa i procedimenti, i singoli votanti non votano nell' interesse proprio individuale, ma nell' interesse generale; i modi di votare, l' effetto delle deliberazioni si misura non col diritto civile privato, ma col diritto pubblico amministrativo.

Per quanto l' uomo voglia isolarsi del tutto, ed ingrato verso la società umana che gli dà civiltà, sicurezza

della persona, sicurezza di sostanze e proprietà, nulla voglia retribuire alla società, ma diventi suista a segno di riguardare come cosa propria e non comune gli agi della vita; se quest' uomo medesimo venisse dal principe dispensato di partecipare ai pesi di società, senza privarlo dei vantaggi, vi ha la religione dalla quale nessun che abbia umano intendimento, può dispensarsi; e la religione lo porta a necessità di comune religiosa, a necessità di comuni pesi per l' esercizio di religione.

Il principe soltanto dà legale esistenza ai comuni, o per disposizione organica generale della provincia, o per disposizioni singole di caso in caso, o conservando istituzioni antiche, il che equivale negli effetti a creazione di comune. Il principe al quale si spetta di pien diritto il guidare lo stato intero a felicità e prosperità, assegna secondochè il vantaggio dello stato esige, la sfera di attività di ogni singolo comune, e secondo questa sfera ne conferisce i poteri che da lui solo emanano. Quindi ne viene che col variare dei tempi e degli uomini e delle circostanze tutte, non eguali ordinamenti convenendo a raggiungere la pubblica felicità dello stato intero, gli ordinamenti dei comuni vengono di necessità cangiati o modificati; perchè il pubblico diritto non può seguire la norma del diritto privato, la perpetuità.

La estensione dei poteri affidata dal principe ai comuni per l' esercizio, costituisce la varietà dei comuni. Imperciocchè spesso al comune viene poggiate l' amministrazione soltanto delle proprie sostanze, ed il mantenimento della sicurezza pubblica, l' esecuzione degli ordini di amministrazione semplice non contenziosa, non penale; talvolta ai comuni viene poggiate l' esercizio di pubblici poteri, l' esazione d' imposte p. e., il riparto delle stesse; talvolta l' intera amministrazione politica e penale minore; talvolta l' amministrazione del giudiziario contenzioso, della giustizia penale maggiore; e perfino la formazione di forza armata. Queste ultime categorie diconsi municipi a differenza della prima che dicesi comune.

Che se il principe accorda ad una municipalità leggi fondamentali proprie diversificanti dalle generali condizioni, la sottrae a qualche subordinazione di dicasteri che è di massima generale, e gli accorda distinzioni nobiliari, od auliche; egli è allora che il municipio ha il rango di provincia.

Talvolta avviene che un comune sebbene legittimamente costituito ed ayente l' amministrazione del proprio patrimonio, si trovi soggetto all' autorità non immediata del principe, ma di altra persona, di un feudatario p. e. o di altro comune o persona privata, in tale caso il co-

mune sottoposto al principe dicesi comune libero, altrimenti, comune soggetto; che se il comune soggetto venga tolto alla soggezione, e posto sotto l'immediato potere del principe, dicesi in allora comune affrancato.

Accenneremo che spesso il nome di municipio applicasi per onorificenza ai comuni di città che sono od erano vescovili, o che per sede di dicasteri centrali vanno distinti.

Trieste è suddita alla serenissima Casa d'Austria da cinque secoli; ed allorchando davasi in volontaria sudditanza, la condizione sua di municipio non si trovava sviluppata in legge scritta, in forma come allora dovesse appena comporsi il municipio; l'origine delle istituzioni che allora esistevano devono ripetersi dalla storia, e rimontano fino al tempo in cui componevasi a colonia romana. In questi cinque secoli gravi avvenimenti succedettero; tra questi nullameno che la conversione di una piccola città isolata di 6000 possidenti, in un emporio mercantile di 60000, in contatto con buona parte di mondo, anzi con tutto (senza tema di iattanza), nuove genti presero sede in Trieste; dal 1809 al 1813 straniero governo aveva distrutte tutte le antiche istituzioni, e date di nuove che al comune non erano nè gradite, nè adatte; dopo le guerre europee del 1813 e 1814, i bisogni, la civiltà dei popoli eransi cangiati; quella classe di persone che l'amministrazione, quasi privilegio, tenevano, erasi tenuta straniera ai movimenti della città novella, e lo scarsissimo suo numero non era più ravvisabile nella massa sempre crescente; l'antica condizione di Trieste non più poteva restituirsi.

La saggezza dei principi austriaci che seppe dare vita all'emporio, seppe altresì con provvide leggi togliere o temperare ciò che ormai fatto antiquato, ora ozioso e sgradito; seppe mantenere dell'antico ciò che era utile. Le condizioni sociali d'oggiorno del Municipio triestino sono il prodotto di antiche istituzioni, di dispositive diverse, che l'accennarle tutte ad una ad una tornerebbe mal proprio ad un giornale; preferiremo altra forma di esposizione.

(sarà continuato)

Degli Israeliti in Trieste.

Fra le nazioni straniere che domiciliatesi in Istria ebbero ad assumere lingua e pratiche del popolo che li accoglieva, quantunque non si mescolassero con questo per maritaggi, vanno annoverati gl'Israeliti che in Trieste formano peculiare comunità tuttora sussistente. La tras-migrazione di questo popolo dalla Giudea in Europa e per tutto l'impero romano, fu misura di governo, diretta ad impedire lo ristabilimento dell'antico reame di Giudea, che dai Romani fu assoggettato e fatto provincia; ed allorchando questo popolo venne disperso in sul finire del primo secolo dell'era cristiana, anche l'Istria vide l'esule figlio di Sion ricoverarsi alle di lei spiagge in cerca di novella patria. E giova credere che più che altrove venissero gli Ebrei in Istria, se nella legione XV Appollinare - che militò in Siria e dopo la presa di Gerusalemme (8 settembre 70) venne mandata in Pannonia - anche triestini ed istriani militarono, e soldati di quella legione in Istria fermaronsi, ed ebbero la loro parte di schiavi siccome premio di milizia; se Vespasiano e Tito ebbero possidenze e famiglia rustica in Istria; se Cenide, moglie

da mano sinistra di Vespasiano, fu istriana; se Antonio Felice, governatore di Giudea per l'imperatore Claudio, fu da Pola, ed una delle di lui mogli, Drusilla, fu ebrea di religione, siccome da lapidi e da notizie credibili si apprende.

Nella violenta dispersione del popolo ebreo operata dopo la presa di Gerusalemme, non tutti i trasportati furono schiavi, furono molti di libera condizione, di nobile condizione, i quali, divenuti cittadini romani, furono fatti partecipi degli onori e delle cariche nelle colonie ed in Roma medesima, per modo che la condizione loro non fu diversa da quella degli altri cittadini, nè diversa da quella di altri popoli domati che grandi travagli diedero a Roma. Così, vinta Cartagine, molti di quei patrizi accolti vennero nel senato medesimo di Roma, ed in tanto numero che dura ancora la memoria di quel frizzo, scritto sulle muraglie, che pregava i quiriti di mostrare ai novelli senatori la strada del Campidoglio. Difficile si è il riconoscere gli Ebrei nelle antiche lapidi, perchè conformandosi alla novella loro condizione politica, coi diritti di cittadini romani assunsero pure nomi di famiglie e cognomi e prenomi romani, o tutt'al più cognomi greci (parliamo dell'Istria); forse nelle lapidi sepolcrali vi aggiungevano, simbolo o segno che li facesse riconoscere a chi di tali simboli aveva la chiave; noi però confessiamo di non averla, comunque in lapidi spesso ci è accaduto di ravvisare segni per noi inesplicabili. Una lapida rinvenuta or son pochi anni in Trieste, riparata al Museo, accenna ad ebrei che sarebbero di condizione libertina, cioè a dire schiavi che ebbero la libertà civile; altra di Pola registrata dal Carli segna due Aureli che alzavano monumento alla pia loro madre, della quale dicesi che professava culto giudaico: RELIGIONI - IVDAICAE - METVENTI.

La quale tolleranza viene confermata dalle leggi raccolte nel Codice Teodosiano, precedente alla compilazione Giustiniana, per le quali veggonsi non solo gli Ebrei ammessi agli onori del decurionato, ma espressamente ordinato che la religione ebraica non possa essere scusa o pretesto per esimersi dagli oneri pubblici. E questo divieto di esimersi dagli oneri del decurionato a pretesto di religione, accenna che gli Ebrei, dispersi per le colonie, non solo potessero possedere e beni e latifondi, pel di cui censimento si diveniva decurione; ma che dovessero assumere anche le cariche, sedere nei consigli municipali, e perfino fungere il duumvirato che era la suprema annua magistratura. In Trieste, a cui il pensiero nostro è rivolto, diremo, che la presenza degli Ebrei è antichissima fino da tempi successivi alla distruzione di Gerusalemme, e continuata per ben 1700 anni fino ai tempi nostri, nè prima del 1600 vediamo che fossero soggetti a restrizioni, ed anche poi non li vediamo soggetti a quelle umiliazioni tutte, che il pensiero dei secoli generalmente portava in tutta Europa. Nè lo statuto del 1150, nè quello del 1350, nè quello del 1365, nè quello del 1550 i quali le leggi tutte amministrative registrano; nè le deliberazioni del consiglio municipale che esercitava il buon governo, fanno cenno di queste restrizioni, ma tutti i cittadini indistintamente contempla; nè può indursi dal silenzio delle leggi che Ebrei non vi fossero, mentre lapida sincera del 1325 attesta la presenza di un rabbino, ed il grado accademico di altra persona che sembra avere esercitato medicina.

Ed è vero pur troppo, e ci duole il dirlo, che le antiche testimonianze scolpite sulle pietre furono troppo neglette e rifiutate; forse la ridicolezza di qualche persona che pretese trattare l'antichità senza saper venire a pratiche deduzioni, sulla scienza stessa si è rovesciata. Nei tempi di mezzo vi aveva in vero contrada suburbana (in Ponderès alla vecchia Barriera) la quale intitolavasi Giudecca, egualmente come in Venezia un' isola; ma non è vero che il nome assumesse dagli Ebrei che dovessero abitarla, o che l'abitassero; imperciocchè questo nome nel latino del mezzo tempo indica luogo dove si ponevano a concia o ad asciugare pelli di bove o d'altro animale destinati a fare calzamenti; di che niun dubbio lascia, appunto, lo statuto del 1150; e pensiamo che di Venezia medesima se ne avrebbe convincimento, prendendo ad esame le antiche carte.

Qualche scrittore accenna la presenza di Ebrei in Trieste nel 949 sulla fede del diploma con cui il vescovo Giovanni vendeva il dominio di Trieste al comune; ma quel diploma non è sincero, e ridotto a credibilità, non va in là del 1235.

Sopraggiunsero tempi di restrizioni; pure quello stesso Ferdinando II il quale nel 1633 ordinava che niun contratto in Trieste fosse valido fra ebrei e cristiani, se non v'interveniva un delegato del comune, concedeva nel 1624 onori ed immunità ad ebrei triestini, e nel 1647 confermava quelli che allor si dicevano privilegi. V'ebbe precetto che gli Ebrei portassero un *O* (del 1490 e del 1550) di colore giallo sul petto, e lo tenessero sempre visibile, inutile umiliazione; però il vescovo Tommasini attestava nel 1648 che quest'ordine non veniva posto ad esecuzione, perchè tacitamente richiamato, nè più rimesso.

Le persecuzioni susseguite in gran parte d'Europa alle spedizioni dei crocesegnati, non si estesero a Trieste; però in tempi più tardi, intorno il 1500, vi aveva luogo assegnato a dimora degli Ebrei e fu quella che oggidì dicesi corte Trauner nella via dei capitelli chiusa a porta, della quale veggonsi le imposte; però questo ordinamento non aveva effetto, tra pel bisogno di chi intendesse alla mercatura sprezzata allora dalle famiglie dei possidenti, tra pello spirito di tolleranza del popolo.

Nel 1694 nuovo quartiere assegnavasi agli Ebrei presso la piazza vecchia, chiuso a tre porte che al tramontare del sole chiudevansi, ed alle quali vegliava apposito portinaio; non fu però mai vietata anche dopo il tramonto del sole l'entrata e l'uscita; nè poté impedirsi che anche fuori del quartiere qualche famiglia abitasse; anzi nel dì 28 luglio 1695 concedevasi di tenere pubblica sinagoga che venne aperta nella casa degli eredi del fu Iseppo Morpurgo, trasportata nel 1745 in proprio edificio incendiato casualmente nel 1821. La quale fu rinnovazione, anzichè concessione, perchè già del 1300 vi ebbe rabbino, e vi ebbe pubblico antico cimitero, posto, come possiamo ritenere, nelle parti dell'odierna piazza della legna.

Dichiarata Trieste porto-franca, ed emporio della Monarchia, le restrizioni vennero sminuite, nel 1747 gli Ebrei, che tenevansi per frazione separata, ebbero gli statuti che disseri di nazione, quasi 1600 anni non fossero bastati ad accomunarli con Trieste; nel 1760 liberati dall'obbroscio carico di dare le mobiglie al vicario che

era giudice civile, ed al giudice dei delitti; nel 1766 rifatti gli statuti che videro la luce per opera dello stampatore Winkowiz.

Maria Teresa, vera madre a Trieste, fissava nel 1771 le condizioni degli Ebrei sopra basi umane, giuste, utili per l'emporio; imperante Giuseppe II, le porte del quartiere vennero levate (1785), e data libertà di abitare ove meglio volessero, nel 1781 ammessi all'ufficio di deputati di Borsa, nel 1790 concesso agli Israeliti di esercitare medicina, che nei tempi di restrizioni sembra essere stato loro tolto.

Gli Ebrei allontanati dal consorzio civile (non onninamente perchè ai Tribunali rivolgevasi sempre) dei più degli abitanti, composersi a comunità separata nel 1747, la quale nel 1793 ebbesi un regolamento interno politico-religioso, confermato sovranamente nel 1792.

Già nel 1788 i fratelli Leon ed Aron Vivante avevano aperta nella casa N. 662 un piccolo oratorio per loro uso privato; nel 1799 due nuovi oratori venivano aperti in decoroso edificio nel quartiere degli Ebrei, ai quali s'aggiunse un novello nel 1829.

Comunque non facessesi distinzione fra le cose che al culto appartengono, e quelle che hanno comuni con tutti i cittadini; nel 1808 gli Ebrei sentivano di essere e sudditi come gli altri, e comunisti al pari di tutti, anche in servizio, del quale si ritenevano alieni e spesso avversi. Chiamaronsi allora alle armi due battaglioni, l'uno di urbani, l'altro di villici, ambedue di volontari, i quali dovevano marciare contro il nemico. La comunità offerì spontaneamente 24 israeliti al battaglione urbano, ed offerì di vestirli ed armarli, di mantenerli nella spedizione militare che ebbe anche luogo nel 1809 con molto valore, sebbene con sorte contraria.

Ma i pensamenti dovevano ritornare sugli antichi, con progresso di tempo; la volontà sovrana li chiamava indistintamente nel 1839 a prendere parte nella rappresentanza del Comune di Trieste; il comune medesimo in occasione di dislocazione di cimiteri, distingueva in questi il provvedimento sanitario, dai riti religiosi che il sacrano, ed assunto il dispendio del primo a carico del comune tutto del quale gli Ebrei sono membri, lasciò il secondo, siccome speciale alla comunità loro.

E non appena tolte le restrizioni, gli Ebrei distinguersi non per l'avviamento soltanto d'impresе mercantili, ma altresì per la coltura dei buoni studi, ben più che per lo passato; poichè mentre sino alla seconda metà del secolo precedente il solo Menachem Sion, rabbino, più noto sotto il nome di Emmanuele Porto, fu celebrato per opere di astronomia e geografia, in sul principio del secolo presente più nomi illustri si ebbero.

Meteorologia istriana.

Allorquando discorrendo della geografia fisica dell'Istria, ebbimo a toccare del clima, notammo come questo in stretta relazione si trovi con quello del bacino della Sava, e come nell'Istria inferiore sia in istato di migliore regolarità che nell'Istria, ed oggi vi aggiungiamo, precipuamente alla spiaggia del mare. In Trieste da molti anni si praticano osservazioni meteorologiche, e

dacchè queste si trovano poggiate al professore dell'Accademia di commercio Dr. Gallo, con grandissima esattezza, e per la temperatura e per l'umidità dell'aere, pel movimento dei venti, per la serenità del cielo, per le pioggie. Costante credenza correva e corre che più mite del clima di Trieste si fosse quello dell'Istria inferiore negli eccessi di caldo e di freddo; mancavano però, ad uso pubblico, osservazioni regolari, costanti, le quali potessero servire di confronto, e rendere ragione di varietà facilmente ravvisabili. Il farmacista di Parenzo sig. Andrea Zuliani imprese a registrare le osservazioni siffatte, nelle ore medesime che si praticano in Trieste e nella maggior parte delle rubriche; (mancandovi soltanto due, quella dell'umidità dell'aria, e della quantità della pioggia) sentiamo con piacere ch'ei sia in ricerca di e-

satto igrometro per misurare anche l'umidità. Esso gentilmente ci fece parte delle sue osservazioni pel mese di febbraio 1846 che rendiamo di pubblica ragione. Non le confrontiamo peranco colle osservazioni fatte in Trieste negli stessi tempi, perchè il periodo è breve di troppo ed attenderansi le ossevizioni igrometriche; ma diremo che se, come vi ha verosimiglianza, possono dare ragione specialmente delle condizione igieniche, ed essere guida a trovarne riparo o temperamento, il Zuliani avrà meritato della patria comune, ben meglio che se illustrasse le antichità, o ne svolgesse le storie. Già le osservazioni fatte in questo primo mese, mostrano come incerti corressero per le bocche i giudizi. Che se in Pola si facesse altrettanto e collo stesso procedimento, la costa istriana sarebbe a sufficienza esplorata nella sua lunghezza.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Febbraio 1846.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R			Anemoscopio	Stato del Cielo		
		Gra.	Linee	Decimi				
Febbraio 1	7 a. m.	6	8	27	11	0	Calma	Nuv. Nebbia
	2 p. m.	7	6	27	9	6	detta	Nuvolo
	10 "	5	9	27	8	9	Levante	Sereno
2	7 a. m.	6	9	27	11	0	Levante	Sereno
	2 p. m.	8	0	27	11	4	Calma	detto
	10 "	6	8	27	11	8	Levante	detto
3	7 a. m.	6	5	27	9	1	Calma	Nuv. Nebbia
	2 p. m.	8	0	27	10	0	Ponente	Nuvoloso
	10 "	7	0	27	11	0	Levante	detto
4	7 a. m.	6	0	27	11	5	Calma	Fosco
	2 p. m.	9	0	28	0	0	Scirocco	detto
	10 "	8	0	28	0	0	Levante	detto
5	7 a. m.	7	5	28	0	0	Ponente	Fosco
	2 p. m.	8	0	28	0	0	detto	detto
	10 "	7	7	27	10	0	Calma	detto
6	7 a. m.	7	6	27	11	0	Calma	Nebbia densa
	2 p. m.	8	1	27	9	2	Ostro	Fosco
	10 "	8	5	27	9	0	Levante	Pioggia
7	7 a. m.	7	5	28	2	0	Levante	Sereno
	2 p. m.	8	6	28	3	0	Ponente	detto
	10 "	6	0	28	0	0	Levante	detto
8	7 a. m.	6	0	27	11	0	Levante	Sereno
	2 p. m.	8	0	27	10	0	Ponente	detto
	10 "	7	0	27	10	0	detto	detto
9	7 a. m.	6	5	27	6	0	Calma	Sereno
	2 p. m.	7	5	27	8	0	Greco	Nebbia
	10 "	5	8	27	8	9	Levante	detta
10	7 a. m.	4	7	27	10	0	G. Levante	Nuvoloso
	2 p. m.	6	3	27	10	4	Greco	Sereno
	10 "	4	0	27	11	0	detto	detto
11	7 a. m.	0	5	28	0	0	Greco	Sereno
	2 p. m.	5	0	28	0	0	Ponente	detto
	10 "	4	6	27	11	0	L. Scirocco	Nuvoloso
12	7 a. m.	1	7	27	10	5	Greco	Sereno
	2 p. m.	6	3	27	10	8	Maestro	detto
	10 "	3	0	27	11	0	Levante	detto
13	7 a. m.	1	5	27	11	0	Greco	Sereno
	2 p. m.	5	0	27	10	0	Maestro	detto
	10 "	3	6	27	10	0	G. Levante	detto
14	7 a. m.	2	0	27	11	0	Calma	Sereno
	2 p. m.	4	8	27	11	0	P. Maestro	detto
	10 "	3	0	27	5	0	G. Levante	detto
Febbraio 15	7 a. m.	3	0	27	11	0	Calma	Sereno
	2 p. m.	4	9	27	11	0	M. Tramont.	detto
	10 "	4	0	27	11	0	Levante	detto
16	7 a. m.	4	0	28	0	0	L. Scirocco	Nuvoloso
	2 p. m.	7	7	28	0	0	O. Scirocco	Fosco
	10 "	6	8	28	0	0	Levante	detto
17	7 a. m.	4	9	28	0	0	G. Levante	Fosco
	2 p. m.	6	1	28	0	0	Calma	Sereno
	10 "	4	8	28	0	0	Levante	detto
18	7 a. m.	6	7	27	10	0	P. Maestro	Chiaro fosco
	2 p. m.	8	0	27	9	0	O. Garbin	detto
	10 "	7	0	27	9	0	L. Scirocco	detto
19	7 a. m.	6	0	27	10	0	Tramontana	Nuvoloso
	2 p. m.	7	0	27	10	0	detta	detto
	10 "	6	5	27	11	0	Levante	Sereno
20	7 a. m.	6	5	28	0	0	Levante	Fosco
	2 p. m.	8	0	28	1	0	P. Maestro	Sereno
	10 "	6	5	28	1	0	Levante	detto
21	7 a. m.	5	4	28	2	0	Levante	Sereno
	2 p. m.	8	1	28	2	0	Ostro	detto
	10 "	6	2	28	2	0	Levante	detto
22	7 a. m.	5	0	28	3	0	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	8	0	28	3	0	Ponente	detto
	10 "	6	8	28	3	0	Levante	detto
23	7 a. m.	5	2	28	0	0	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	8	0	28	2	9	P. Garbin	Nebbia densa
	10 "	6	2	28	2	3	Levante	Fosco
24	7 a. m.	7	0	28	2	0	Calma	Fosco
	2 p. m.	8	2	28	2	0	detta	detto
	10 "	6	3	28	1	8	detta	detto
25	7 a. m.	7	2	28	1	2	Calma	Fosco
	2 p. m.	9	0	28	1	0	Ponente	detto
	10 "	8	0	28	1	0	Levante	detto
26	7 a. m.	7	0	28	1	0	Calma	Fosco
	2 p. m.	9	0	28	1	0	Maestro	detto
	10 "	7	8	28	1	0	Levante	detto
27	7 a. m.	6	5	28	1	0	Calma	Nebbia densa
	2 p. m.	9	0	28	1	0	Maestro	Sereno
	10 "	7	7	28	1	0	Levante	detto
28	7 a. m.	6	7	28	1	5	Calma	Sereno
	2 p. m.	9	1	28	1	5	M. Tramont.	detto
	10 "	7	8	28	1	5	Levante	detto